



Il mercato del superstite

di Mario Passi ⁽¹⁾

L'Aquila. Ottobre. Il Presidente dottor Marcello Del Forno, riposato e abbronzato, riprendeva posto al suo scranno alle 10.30 di lunedì 22 settembre. Il processo per la catastrofe del Vajont poteva ricominciare. Era andato in vacanza tre mesi prima, alla fine di giugno, dopo le aspre contestazioni fra i periti ed i consulenti tecnici delle opposte parti che ribadivano le proprie tesi con feroce accanimento. Da ultimo, autentico protagonista, aveva fatto la sua comparsa il dottor Leopold

1 MATTINOPADOVA.GELocal.IT del 9 ottobre 2019 di Claudio Malfitano

Mario Passi (1929-2019)

La notte del 9 ottobre 1963, poco prima dell'alba, fu svegliato dalla redazione e inviato a seguire la tragedia del Vajont, dove fu il primo giornalista ad arrivare la mattina successiva. Raccolse le testimonianze dei superstiti, persone sconvolte, ragazzi rimasti soli, genitori che avevano perso i figli. Un'esperienza umana e professionale che lo toccò nel profondo. Ed è morto il giorno prima del cinquantaseiesimo anniversario di quel dramma, il giornalista padovano novantenne Mario Passi. Giovanissimo partigiano, poi inviato de *l'Unità* fino a collaborare in televisione con Enzo Biagi. L'ultimo saluto è in programma domattina alle 10.30 nella sala del commiato di via Dosso a Gardone Riviera.

Una vita d'impegno

Mario Passi da qualche anno si era trasferito sul Garda, dove ha passato gli ultimi anni, con la moglie Roberta, assistito anche dai figli Brunella e Lucio (storico ambientalista e portavoce padovano di Legambiente) e dal nipote Lazlo.

A Padova Mario Passi, insieme a suo fratello Gastone ed ai genitori Fortunato ed Emilia, fu attivo nella Resistenza al nazi-fascismo. Staffetta partigiana, poco più che quattordicenne, stampa clandestinamente *l'Unità* in una casa bombardata all'Arcella.

A vent'anni Passi sposa Dolores Tognazzo, la sua prima moglie, e diventa corrispondente padovano del quotidiano fondato da Antonio Gramsci. Ben presto la sua passione politica coinciderà con il lavoro di tutta la sua vita, quello del giornalista. Diventato inviato speciale de *l'Unità*, tra le altre cose segue le battaglie sindacali di Porto Marghera, le alluvioni del Polesine, ma soprattutto il dramma del Vajont.

Quei giorni sul Vajont

All'esperienza della tragedia di Longarone, Erto e Casso dedicherà due libri: *Morire sul Vajont* del 1968 e poi *Vajont senza fine*, pubblicato nel 2003.

"Pochi istanti. E duemila persone morirono in una guerra che non seppero di avere combattuta", è la conclusione del suo volume pubblicato alla vigilia del processo di primo grado. Fu il primo libro dedicato alla tragedia.

Mario Passi, infatti, non si occupa solo dei giorni successivi alla tragedia, ma segue (assieme a **Tina Merlin**) tutta la partita processuale, evidenziandone le difficoltà e le contraddizioni.

La resistenza a Padova

L'ultimo suo lavoro, edito nel 2006, è stato *La casa di via Agnus Dei* che racconta come i membri della famiglia Passi condussero la loro lotta partigiana in centomila modi diversi: stampando manifestini, aiutando i Gap, nascondendo chi stava per salire in montagna. "Un libro profondamente toccante e squisitamente padovano. Che racconta come si faceva la Resistenza anche in città. In più scritto molto bene, con una prosa accattivante - spiega la presidente dell'Anpi di Padova Floriana Rizzetto. Dobbiamo ringraziare Mario Passi che ci ha permesso di coltivare la memoria della lotta partigiana nella città del Santo".

"Era una persona di grande ironia e della cultura sconfinata. Una voce libera - lo ricorda Flavio Zanonato, ex sindaco che lo conobbe da segretario del Pci. Con lui abbiamo fatto tanti incontri, era un riferimento per me e l'attività politica della sinistra a Padova".

Müller ⁽²⁾, il geomeccanico austriaco che nel 1961 aveva presentato alla SADE un rapporto, il XV rapporto, architrave di questo processo definitivo come una sentenza. Qui - diceva il rapporto - ci troviamo di fronte ad un fenomeno inarrestabile di dimensioni grandiose.

Una frana di almeno 200 milioni di metri cubi è stata attivata dal bacino idroelettrico. Al punto in cui siamo, una frana di tal genere è sicuramente destinata a cadere, persino se si rinunciassero al lago artificiale.

Di Müller si diceva che non sarebbe venuto all'Aquila, o che avrebbe reso una deposizione nettamente favorevole alla SADE. Invece non si rimangiò proprio nulla. Disse che fin dal 1961 era ormai chiaro che continuando a salire con l'acqua nel bacino, si sarebbe andati incontro al disastro. Nessuna testimonianza poteva più significativamente concludere l'istruttoria dibattimentale in

2 Da Wikipedia (traduzione)

Leopold Müller ([Vienna, 9 gennaio 1908 - Vienna, 9 gennaio 1988](#)) è stato un pioniere austriaco della [meccanica delle rocce](#), della [costruzione di gallerie](#) e della [geologia ingegneristica](#).

Vita e carriera professionale

Dopo l'infanzia e la giovinezza a Salisburgo, Leopold Müller si diplomò insieme a [Herbert von Karajan](#) nel 1926 al [Ginnasio Accademico Locale](#). Karajan ha poi studiato ingegneria presso l'[Università Tecnica di Vienna](#) e Müller lì dal semestre invernale 1926/27 [ingegneria civile](#). Inoltre, ha iniziato a studiare timpani e percussioni presso l'Accademia di Musica e Arti dello Spettacolo di Vienna. A volte ha anche suonato timpani con i Wiener Philharmoniker e ha lavorato come pianista di film muti nei cinema. Mentre Karajan si trasferì presto all'[Accademia di Musica e Arti dello Spettacolo di Vienna](#) per diventare direttore d'orchestra, Leopold Müller continuò a studiare ingegneria.

Nel marzo 1932, Müller superò il secondo esame di stato presso la Facoltà di Ingegneria Civile con lode. Dal momento che non riusciva a trovare un lavoro, nemmeno una [posizione di volontario](#) non retribuito, fece domanda a [Josef Stini](#), il suo professore di geologia ingegneristica, per un argomento per un [dottorato](#). Già nel luglio 1933 presentò il lavoro che gli era stato affidato con il titolo *Untersuchungen über statistische Klufbmessung (Studi sulla misurazione statistica del divario)*. Dopo il [Rigorosum](#), anch'esso approvato con lode, gli è stato conferito il titolo e la dignità di Dottore in Scienze Tecniche dall'Università Tecnica.

Questo fu seguito da un periodo nella vita di Müller, che egli stesso descrisse come il suo "apprendistato e anni di viaggio". Ha lavorato su un'ampia varietà di progetti di costruzione di strade e gallerie, dove è passato da assistente direttore dei lavori a direttore dei lavori. Questi progetti includono la [strada alpina del Grossglockner](#) e poi dal 1935 al 1945 (come [direttore del sito](#) presso [Polensky & Zöllner](#)) la costruzione dell'autostrada [Monaco-Salisburgo](#) nel tratto [Irschenberg-Weyarn](#), la [Kehlsteinstraße](#) e numerosi edifici bellici sulle Isole del Canale della Manica e in Norvegia. Dopo la seconda guerra mondiale, lavorò fino al 1948 nella costruzione del gruppo di [centrali elettriche di Kaprun](#).

Fu poi ammesso come [ingegnere civile](#) e fondò uno *studio di ingegneria per la geologia e l'edilizia* a Salisburgo. Tra i progetti di spicco di questo studio di ingegneria ci sono la ristrutturazione della [Fortezza di Hohensalzburg](#) e dell'[Hercules Building](#) a [Kassel](#), la costruzione delle dighe di [Sarobi](#) (Afghanistan) e [Kurobe](#) (Giappone), la progettazione del tunnel ferroviario a [Schwaikheim](#) (Germania) e le indagini sulle cause del [disastro della diga del Vajont](#) (Italia). Questi anni videro anche l'istituzione del *Circolo salisburghese* degli studenti Stini, la fondazione del *Colloquio Geomeccanico* nel 1951, della [Società Internazionale per la Meccanica delle Rocce](#) (ISRM, ora con sede a Lisbona, *Istituto Internazionale di Ricerca per la Roccia*) nel 1962 e successivamente della [Società Austriaca di Geomeccanica](#) (ÖGG) 1968. Così Salisburgo divenne – accanto a [Leoben](#) - un centro austriaco di [studi minerari](#) (*Scuola Austriaca di Meccanica delle Rocce*).

Su iniziativa di [Hans Leussink](#), fu nominato all'[Università di Karlsruhe](#) nel 1965, dove divenne capo del *Dipartimento di Meccanica delle Rocce* presso l'Istituto di [Meccanica del Suolo e Meccanica delle Rocce](#). Grazie al [generoso finanziamento della Fondazione tedesca](#) per la ricerca (DFG), vi è stato [istituito un Centro di ricerca collaborativa sulla meccanica delle rocce](#), in cui gli obiettivi scientifici di Müller potevano essere implementati e un gran numero di giovani ingegneri civili e geologi potevano essere condotti a un dottorato. Ha anche trasmesso le sue conoscenze in molti luoghi in più di 300 conferenze e conferenze ospiti negli Stati Uniti, in Italia, in Giappone e in Cina.

Oltre al suo lavoro come docente universitario, Müller ha continuato ad essere attivo in tutto il mondo come consulente per numerose centrali idroelettriche e progetti di tunnel. Degni di nota sono le [PSW Vianden](#) (Lussemburgo) e [Waldeck II](#) (Assia settentrionale), nonché le centrali idroelettriche di [Rapel](#) (Cile) e [Tarbela](#) (Pakistan), nonché diversi tunnel sotterranei a Francoforte, Norimberga, Monaco, Bochum e Dortmund.

Dopo il suo ritiro dall'Università di Karlsruhe a causa della sua età, ha assunto una cattedra onoraria di *geotecnica e costruzione di rocce* presso l'[Università di Salisburgo](#) dal 1977, dove ha tenuto lezioni di geomeccanica, costruzione di tunnel e meccanica delle rocce fino al 1983. In particolare, tuttavia, ha usato il suo pensionamento per lavorare sul suo libro di testo multi-volume. Nel bel mezzo di questo lavoro, è morto il 1 agosto 1988 nella sua città natale e [riposa nel cimitero comunale](#) lì.

Müller si batté anche per la protezione dei monumenti a Salisburgo e, insieme al suo amico [Hans Sedlmayr](#), impedì la demolizione di circa 400 case della città vecchia a Getreidegasse e Judengasse e lo sviluppo del giardino termale. Ha co-fondato tre scuole ([Waldorf School](#) a Prien, [Rudolf-Steiner-Schule Salzburg](#), [Werkschulheim Felbertal](#)).

Significato

Il suggerimento di Müller portò alla fondazione di un gruppo di lavoro per la geomeccanica nel 1951 con l'intenzione di affrontare i problemi dell'ingegneria civile e mineraria in una cooperazione interdisciplinare tra geologi, geofisici, ingegneri civili e ingegneri minerari che non potevano essere affrontati da un individuo. Da questi inizi, che è stato anche indicato come il "Circolo di Salisburgo", si sviluppò la Società Internazionale per la Meccanica delle Rocce (ISRM), di cui Müller fu il suo primo presidente dal 1962 al 1966. Infine, nel 1968, la Società austriaca di geomeccanica (ÖGG) è stata fondata come società nazionale dell'ISRM, i cui compiti sono la promozione della ricerca scientifica nel sottosuolo e nel suo comportamento. Il suo primo presidente fu Müller fino al 1975.

corso al tribunale aquilano fin dal 25 novembre 1968. Sei mesi di duri confronti procedurali, di interrogatori degli imputati, di deposizioni e contese polemiche, aggiunti al poderoso materiale istruttorio raccolto dal giudice Fabbri, avevano posto i giudici in grado di formulare una meditata sentenza. Il terreno della discussione appariva più che ampiamente sgombro, ma il proposito del Presidente di percorrere in fretta quest'ultima fase del processo era caduto di fronte all'incalzare dell'estate ed alla richiesta delle parti - la difesa, ma anche alcuni rappresentanti della parte civile - di un periodo di ripensamento. Si è trattato di un lungo periodo, tre mesi addirittura. Ed ora eccoci alla ripresa.

Ma una ripresa che si sa in anticipo destinata ad un ulteriore rinvio. Anche se il Tribunale respinge le richieste dell'ultima ora e dichiara il processo sufficientemente istruito, si sa di un tacito accordo per spostare ogni cosa di due settimane ancora, fino al 6 ottobre.

Ed è inutile che l'avvocato Sandro Canestrini, di parte civile, si opponga, dichiarando che la discussione può aver subito inizio. Lo si fa persino parlare, l'indomani: una lucida arringa che dura tutta la giornata, in cui affronta le premesse storico-politiche ed economiche senza le quali la tragedia del Vajont risulterebbe incomprensibile. Ma subito dopo si chiude e il seguito alla discussione viene fissato definitivamente per il 6 ottobre. Questo intervallo è stato definito un necessario "tempo tecnico" occorrente per ultimare i pagamenti della transazione ENEL-superstiti. Per sapere con esattezza quanti resteranno nel processo e quanti invece accettando la transazione si riterranno risarciti di ogni danno materiale e morale e revocheranno la costituzione di parte civile. L'ENEL ricevette in consegna il bacino del Vajont poco più di due mesi prima della terribile notte del 9 ottobre 1963.

La SADE glielo consegnò assicurando, nel verbale di nazionalizzazione, che l'impianto era "in attività". Invece doveva ancora pervenire al collaudo.

Proprio per arrivare al collaudo l'ing. Nino Alberico Biadene, direttore del servizio costruzioni idroelettriche della SADE e confermato al suo posto nell'ente nazionalizzato, chiedeva al Ministero di salire con l'acqua a quella quota di oltre 710 metri che doveva scatenare la frana. L'ENEL venne a trovarsi così in una duplice scomodissima veste: quella di responsabile, quanto meno da un punto di vista oggettivo, dell'immensa catastrofe, ma anche di danneggiato perché la SADE, più che un "bene elettrico" (come prescriveva la legge) si era fatta nazionalizzare al Vajont un'enorme bomba a orologeria.

L'ENEL tuttavia assunse pubblicamente, ed ha sinora mantenuto in sede processuale, una posizione che la colloca assurdamente a copertura, addirittura a parafulmine della SADE (nel frattempo diventata Montedison): la posizione di chi non denunciava l'inganno patito ma asseriva l'assoluta imprevedibilità della catastrofe, della frana stessa. L'istruttoria prima, e le risultanze processuali poi, si sono incaricate di liquidare una simile posizione. Al punto che l'ENEL è venuto emergendo come il più probabile capro espiatorio del processo, almeno dal punto di vista civilistico, cioè patrimoniale.

Da questa evoluzione della vicenda giudiziaria trae origine la transazione.

Nel corso della sua attività professionale, ha fatto diverse invenzioni, tra cui spicca lo sviluppo di una sonda televisiva per l'indagine sui pozzi (DE 1068196 del 1 gennaio 1957). Con questa sonda, è stato possibile determinare la posizione spaziale delle fessure in montagna, che è particolarmente importante nell'esplorazione preliminare delle strutture sotterranee. Lo sviluppo più famoso, che promosse insieme a [Franz Pacher](#) e [Ladislaus von Rabcewicz](#), fu l'istituzione di un nuovo metodo di tunnelling chiamato *New Austrian Tunnelling Method* (NÖT/NAT).

Müller ha pubblicato oltre 200 pubblicazioni scientifiche, tra cui il suo libro di testo multi-volume *Der Felsbau*. Per molti anni è stato redattore della rivista *Geologie und Bauwesen*, il cui editore ha preso il posto di Josef Stini dopo la sua morte.

L'apprezzamento di cui Müller ha goduto a livello nazionale e internazionale è stato espresso in numerosi riconoscimenti. La [Montanistische Hochschule Leoben](#) gli conferì il [Dr. Mont. h.c.](#) nel 1965, la [Society for Mining, Metallurgy, and Exploration](#) (SME) gli conferì il [Rock Mechanics Award](#) nel 1971, che fu seguito nel 1972 dalla *Medaglia d'Oro al Merito della Provincia di Salisburgo*. Nel 1974 è stato nominato membro corrispondente esterno della sezione matematico-fisica dell'Università di Bologna e nel 1983 ha ricevuto la *Medaglia Carl Friedrich Gauss* della [Società Scientifica di Braunschweig](#) e allo stesso tempo è diventato membro corrispondente della classe per le scienze dell'edilizia di questa società. Nel 1984 è stato *insignito della medaglia Hans Cloos dall'Associazione internazionale per la geologia ingegneristica e l'ambiente* (IAEG), e un anno dopo è diventato membro onorario della classe matematica e scientifica dell'[Accademia austriaca delle scienze](#) (ÖAW). Nel 1985, la città di Salisburgo lo ha nominato [cittadino onorario](#) e il [Servizio Geologico](#) (GBA) di Vienna lo ha onorato consegnandogli la *medaglia Wilhelm Ritter von Haidinger*. Nell'anno della sua morte, è stato insignito della *medaglia Johann Joseph Ritter von Precht* dall'[Università di Tecnologia di Vienna](#) e dal [Ring des Landes Salzburg](#).

L'offerta cioè di 10 miliardi dell'ENEL ai danneggiati perché recedano dalle costituzioni di parte civile. Ora è ben noto che l'istituto della parte civile nel processo penale si giustifica solo per la richiesta di risarcimento del danno economico patito. Tale possibilità passa peraltro per l'affermazione di responsabilità degli imputati. Nessun danno si può richiedere all'imputato che i giudici dichiarino non colpevole. Ma ecco che in un procedimento delle dimensioni e delle implicazioni di quello del Vajont, l'istituto della parte civile può essere utilizzato per capovolgerne i termini: i superstiti cioè fanno del diritto di stare nel processo per ottenere un risarcimento, lo strumento per puntare alla condanna dei responsabili, ad infliggere una sanzione di ordine morale, storico-politico, alla SADE ed al mostruoso meccanismo del profitto che portano la colpa della tragedia.

E' sotto questo profilo che la manovra "transazione" va giudicata in tutto il suo significato. L'ENEL avrebbe potuto avanzare titoli morali per offrire un risarcimento ai superstiti, surrogandoli nei loro diritti processuali, solo assumendo in proprio tutta la carica di rivolta contro la tremenda ingiustizia patita che in questi anni ha animato le parti civili. L'ENEL invece con la transazione si è proposto di far violenza al loro sentimento ed alle loro ragioni più profonde. Sborsa 10 miliardi nel tentativo di alleggerire la posizione processuale propria e di tutti gli imputati, SADE compresa.

In questo modo, la comunità nazionale sopporterebbe integralmente il costo e le conseguenze stesse della tragedia: prima coi contributi statali per la costruzione della diga, poi con il bilancio terribile di vite umane distrutte, con le spese per la ricostruzione dei paesi devastati, infine con il risarcimento dei danneggiati inteso come premessa per evitare una sanzione ai responsabili. Che tale sia l'aberrante carattere dell'operazione, lo dimostra la decisione adottata molto discretamente dalla Montedison: quella di stanziare due miliardi per completare l'opera dell'ENEL, per tacitare, dopo i singoli, anche le amministrazioni comunali e far recedere pure queste ultime dalla parte civile. Non ci sembra occorrono molte parole per sottolineare l'enorme gravità, anche sotto il profilo politico, della linea adottata dagli organi dirigenti dell'ENEL.

Ancora una volta, emerge il quadro di un disumano meccanismo formato dall'integrazione fra potere pubblico e potere privato il quale stritola tutto quanto possa formare ostacolo al suo cammino. Ciò che si salva in questo quadro desolante è la dignità e il coraggio di un pugno di superstiti che non cedono al ricatto del denaro e rimangono nel processo, sostenuti dalle forze sindacali e politiche popolari riunite nel Comitato nazionale di solidarietà. Sono decisi a condurre fino in fondo la loro battaglia. Ciò che li sorregge è la fiducia nella giustizia della loro causa, la speranza nell'indipendenza e nel superiore senso di giustizia dei magistrati aquilani.

Mario Passi